

Compagne e compagni,

Penso che noi italiani abbiamo il dovere di non dimenticare. Siamo stati un popolo di emigranti poveri, disperati che cercavano nel mondo la possibilità di sopravvivere. I nostri nonni sono morti a migliaia nelle miniere e nel lavoro in tutti i paesi del mondo, sfruttati, senza diritti e spesso con paghe da fame. Non avrebbero mai voluto quella vita per i loro nipoti e per le loro famiglie. Il loro lavoro, le loro sofferenze hanno reso più ricchi i Paesi che li hanno accolti e hanno dato un apporto fondamentale alla rinascita economica dell'Italia.

Sembra impossibile, eppure oggi, a parti invertite, tanti cittadini italiani, troppi, dimostrano di avere dimenticato.

Non tutti gli italiani sono così e il bellissimo documentario su Lampedusa, Fuocammare, leone d'oro al festival di Berlino lo dimostra con chiarezza.

Le pene sofferte dai nostri vecchi sono quelle che oggi soffrono gli immigrati, troppo spesso emarginati, rifiutati, non accolti e sfruttati. Le loro imprese per attraversare il mediterraneo, l'Europa, sono tragedie a cui assistiamo ormai quotidianamente. Muoiono in continuazione uomini, donne, bambini stivati su barche fatiscenti, dentro le celle dei camion di fame e di sete, ma tanti europei troppo presto dimenticano.

Assistiamo indignati, ma inermi alla chiusura delle frontiere, ai respingimenti, alla concentrazione di migliaia di persone nei luoghi cosiddetti di accoglienza, ma che in realtà assomigliano più a luoghi di detenzione. Poi rapidamente dimentichiamo.

Inermi assistiamo all'assenza di una vera politica europea di accoglienza ed integrazione ed intanto acquistano consenso le formazioni razziste nazionaliste e populiste.

L'assenza di una politica a favore delle classi subalterne, la scelta d'incrementare le disuguaglianze nella maggior parte delle grandi economie di mercato, la riduzione dei salari, dei diritti e del welfare, il diffondersi della precarietà hanno alimentato la paura e convinto gli elettori a votare per quelle organizzazioni.

Si evita di ragionare sulle cause del flusso migratorio.

Non viene fatto perché significherebbe mettere in discussione l'attuale modello economico e sociale neoliberista, le modalità con cui si realizzano gli equilibri geopolitici mondiali e gli interessi che stanno dietro il traffico di armi, che passa anche attraverso il finanziamento del sistema finanziario.

E ancora una volta al centro della discussione dovrebbe esserci il lavoro, le modalità con cui si dovrebbero creare nuovi posti di lavoro dignitosi nel mondo, ma parlare di questo significherebbe intaccare la centralità della finanza, quella di rapina, quella improduttiva, quella che durante la crisi ha fatto ancora più ricca quella piccola parte della popolazione che detiene il potere reale.

Non a caso si attaccano le organizzazioni sindacali, ormai unico contro potere esistente. Siamo i paladini delle lavoratrici e dei lavoratori, indipendentemente dalla loro provenienza e dal loro colore. Siamo e resteremo dalla parte dell'accoglienza, della solidarietà, della giustizia, del lavoro dignitoso, del riconoscimento dei diritti universali. Come ha detto ieri Philipp è tempo di metterci a lavorare più di prima, non ci faremo sopprimere, sappiamo che non cederemo, mobilitiamoci per tutto questo, tutti insieme in tutto il continente.